

Radicale perché

● Perché io, radicale, da radicale, candidata nelle liste del Partito Democratico?

Perché i cittadini attendono dalla politica messaggi chiari e un progetto di governo della società e della economia responsabile.

In Friuli Venezia Giulia, la società è dinamica, internazionalizzata, attenta ai valori di merito e dell'efficienza. Una politica delle infrastrutture libera dai condizionamenti della sinistra massimalista, una politica fiscale che riduca progressivamente le aliquote e che possa legare salario e produttività, una semplificazione amministrativa che faciliti i processi di creazione delle imprese. In una parola: perché il progetto politico, le idee, il programma del Pd – e le sue liste, dove sono presente assieme ad altri otto radicali, con le nostre storiche battaglie per il mercato e le liberalizzazioni – sono più credibili di quelle del centrodestra per affrontare la modernizzazione dell'Italia.

Perché ritengo un'utile, preziosa indicazione di cui far tesoro anche a livello nazionale, la nuova legge regionale sul welfare del Friuli Venezia Giulia che introduce il reddito di cittadinanza, questo insieme di servizi e di erogazioni a favore di coloro che non dispongono di un adeguato sostegno economico, un vero e proprio «patto»: chi beneficia del provvedimento, si impegna a seguire appositi corsi di formazione professionale e accetta il lavoro che alla fine gli viene offerto. Perché ha ragione il governatore Riccardo Illy, quando sostiene che il Nord e l'intero Paese hanno bisogno di una seria, rigorosa, fattuale politica riformatrice: una politica che «va modellata sulla nostra sagoma, non su quella altrui, ricostruendo un clima di reciproca fiducia e autonomia fra Stato e cittadino, cemento di ogni rivoluzione liberale e del patto sociale su cui si fonda la convivenza civile».

Viviamo in un Paese paralizzato e oppresso da una quantità di leggi, di norme, di disposizioni, di regolamenti, dal quale è impossibile districarsi; e che ha come unico risultato quello di punire sempre e in ogni caso la donna e il malato. Le loro volontà, i loro sentimenti, il loro «sentire», sono considerati meno di nulla.

Contro tutto questo molto è stato fatto, ma tanto ancora resta da fare; ed è per questo che auspico che nel prossimo Parlamento vi sia una consistente presenza di donne e di persone che conoscono il dramma e i problemi della malattia e della disabilità.

Non è un caso, insomma, se sono candidata alla Camera dei Deputati. E per il nostro comune «sentire», perché non abbiamo posizioni precostituite, non combattiamo battaglie ideologiche, non abbiamo altra bandiera da difendere se non quelle della libertà e della dignità: diritti di cui tutti siamo titolari.

E' la libertà di ricerca scientifica, che è libertà di ricerca, anche modale, del sapere e della conoscenza per l'Italia e dall'Italia, a costituire come sempre, da anni, a partire dalla lotta di Luca Coscioni, il presupposto fondamentale per un Paese davvero democratico, contro ogni forma di violenza neo-oscurantista e contro ogni fondamentalismo.

Da qui, il mio rifiuto della politica politicante; non è questo che mi interessa e mi preme. E' altra, la politica che mi appassiona, di cui sento e avverto la necessità e l'urgenza: la politica che faccio, con le mie compagne e i miei compagni radicali, in difesa, oggi più che mai, delle donne, dei malati, dei disabili, dei loro diritti calpestati e per la conquista di nuovi spazi di libertà.

In una parola: è la politica radicale, la mia.

Maria Antonietta Farina Coscioni

Candidata radicale in Friuli Venezia Giulia nelle liste del

Partito Democratico

Classe «creativa»

● La crescita economica non è un'astrazione. Deve riguardare tutte le dimensioni della nostra vita quotidiana, del benessere e innanzitutto quella della libertà reale che permette a ciascuno, indipendentemente dalle sue origini, di trovare ciò per cui è più dotato, di progredire nella conoscenza, nella vita professionale, nelle risorse sue e della sua famiglia, di riuscire nella vita e di trasmettere il proprio sapere e i propri valori. A sua volta, la crescita economica è rafforzata da questa libertà e dalle iniziative che essa permette; la crescita economica non porta sistematicamente alla giustizia sociale, ma le è necessaria. L'arricchimento non è uno scandalo. L'unico vero scandalo è la povertà.

L'Italia in questo campo è fortemente in ritardo, ha privilegiato la difesa dell'agricoltura, delle industrie a basso contenuto tecnologico, industrie alimentari e tessili, della rendita fondiaria e degli interessi familiari che vi sono legati. A detrimento dell'industria, del profitto, della mobilità, dell'innovazione e delle tecnologie del movimento. Non è riuscita a conservare il controllo dei mari, a mantenere una forza navale, una marina militare e commerciale incompatibili. Non ha saputo dare priorità allo sviluppo dei suoi porti. Nè è riuscita negli ultimi decenni a formare, a suscitare, né ad accogliere una «classe creativa»: non ha più formato abbastanza operai, marinai, ingegneri, ricercatori, imprenditori, commercianti, industriali. Non ha più attratto a sé abbastanza scienziati, finanziatori, creatori di impresa: soltanto teologi, militari, signori feudali, artisti al soldo del potere e amministratori incaricati di sintetizzare, di amministrare, ma soprattutto di non assumersi dei rischi.

Ladi Minin

Promesse «elettorali»

● Berlusconi ha aggiunto, alle promesse già fatte, per il 2008 l'abolizione Ire (ex Irpef) sulla tredicesima.

Dati Agenzia Entrate gennaio-ottobre 2007: Ire 117,5 miliardi (lavoratori dipendenti, pensionati, autoliquidazione).

Estrapolando a tutto l'anno (13 mensilità) si arriva a 152,8 miliardi al dicembre 2007 (per difetto). L'abolizione promessa della 13.a entrata porta a dicembre una mancata entrata di 11,8 miliardi (per difetto). Da che roccia biblica e con quale bacchetta magica si farà sgorgare la copertura voluta dalla Costituzione?

Veltroni: ultima promessa: assicurazione gratuita alle casalinghe. Onere ipotizzabile circa 2 miliardi. Stessa domanda da me pensionato.

Vittorio Cheni

Il dovere del voto

● Io penso che l'errore più grande che si possa fare, in omaggio all'antipolitica, sia quello di non andare a votare. Non si risolve alcun problema delegando ad altri di decidere per noi! Sostenere che tutti i politici sono uguali è indice di una pigrizia intellettuale intollerabile. Le differenze sono tante ed enormi, con un minimo di attenzione dovrebbero saltare all'occhio. Mi limito a citarne solo una: ci sono politici che hanno il terrore dei magistrati e li aggrediscono in maniera violenta e scomposta ed altri che, avendo la coscienza pulita, parlano sempre pacatamente, non reagiscono alle provocazioni ad hanno tutta l'aria di dormire sonni tranquilli. Non è il caso di rifletterci su?

Lettera firmata

Esuli e rimasti

● In questi ultimi anni i rapporti tra le associazioni degli esuli e quelle dei rimasti sono notevolmente migliorati. Purtroppo, il Governo italiano con il suo comportamento (sempre penalizzante nei confronti degli esuli) invece di favorire questi buoni rapporti sembra

faccia di tutto per deteriorarli. Cerchiamo di analizzare i fatti: gli esuli sono titolari di un diritto soggettivo al risarcimento integrale dei loro beni, con i quali lo Stato italiano ha pagato sessant'anni fa le riparazioni di guerra. Finora lo Stato ha restituito agli esuli solo la ventesima parte di quanto dovuto. L'ultima legge (137/2001) prevedeva un ulteriore acconto da pagarsi in tre anni: dopo ben sette anni, invece, sono stati saldati solo gli acconti del primo scaglione e attualmente i pagamenti sono interrotti per carenza di fondi, poiché – come hanno spiegato i rappresentanti del Governo nell'ultimo incontro con gli esuli del 6 febbraio 2008 – quando ci sono necessità urgenti in altri dicasteri si attinge dove i soldi ci sono! Il Governo afferma poi che non ci sono fondi per varare la legge per un equo e definitivo risarcimento dei beni degli esuli, ma li trova sempre per finanziare le attività dei rimasti, che non hanno alcun diritto soggettivo nei confronti dello Stato italiano, dal quale ricevono comunque un contributo di 8.500.000 euro all'anno. I rimasti chiedono una «legge di tutela d'interesse permanente» per la comunità di 11 milioni di euro all'anno. Su «Il Piccolo» del 31 marzo si legge che l'on. Fassino ha chiuso il suo tour elettorale oltre confine a Fiume assicurando che «porteremo i fondi per la minoranza dagli attuali 8,5 milioni di euro agli 11 richiesti». Lo Stato italiano, invece, dovrebbe spiegare che le sue risorse sono limitate (anche perché ha un debito pubblico di più di 1600 miliardi di euro che gli costa più di 70 miliardi di euro di interessi all'anno!) e pertanto è assai logico che non può dare subito tutto a tutti, ma deve stabilire delle precedenze. La priorità assoluta dovrebbe necessariamente essere data al pagamento dei suoi debiti, in particolare dell'enorme debito pubblico e anche del debito nei confronti degli esuli, i quali in un momento estremamente difficile per tutti hanno pagato con i loro beni un grosso debito contratto dall'intera Nazione.

Su «Il Piccolo» del 1.º aprile leggo che la «legge di tutela permanente è un atto morale». Al riguardo sono sicuro che anche i rimasti sono d'accordo come me nel sostenere che varare una legge a favore dei rimasti senza vararne una a favore degli esuli sarebbe un atto altamente immorale.

Silvio Stefani